Peggio del carcere: i Cpr

La Rete dell'Accoglienza Non Governativa si oppone ai decreti dell'infamia Chiede di fermare la deriva disumana che colpisce chi cerca asilo in Europa

CRISTIANO LUCCHI

Il decreto legge dell'infamia approvato dal governo di Giorgia Meloni e Matteo Salvini è il n. 124 del 19 settembre scorso. Al terzo comma dell'articolo 21 prevede la costruzione dei nuovi Centri di Permanenza per il Rimpatrio (Cpr), destinati a chi scappa da guerre e carestie nel sud del mondo, sopravvive a viaggi estenuanti e pericolosi, e finalmente arriva sul suolo europeo.

Superato tutto ciò il migrante che giunge nel nostro paese è destinato, dal governo più a destra della Repubblica italiana, a finire in luoghi che alcune associazioni per i diritti umani hanno definito "*peggio delle carceri*". Le celle di sicurezza dei Cpr saranno infatti costituite da moduli prefabbricati blindati, per evitare tentativi di rivolta e le porte saranno chiuse con serramenti di tipo penitenziario. Il tutto disposto con il sistema del Panopticon (vedi articolo sotto). Magnanimamente, però, la legge italiana favorisce lo "straniero" - in cerca di asilo nel continente più ricco ed egoista del mondo -, permettendogli di versare una cauzione di 5mila euro (sic) ed evitare così la detenzione.

Nei documenti ufficiali, svelati meritoriamente dal quotidiano Il Domani, è indicata anche la costruzione di un Cpr in Toscana, ad Aulla. Immediatamente è scattata la reazione delle associazioni toscane, unite nella rete dell'Accoglienza Non Governativa (Ang), tra cui Oxfam, Arci, Asgi, Cospe, Cat. Insieme chiedono alla Regione Toscana e agli Enti locali "*di opporsi con forza alle nuove norme*". Per loro "*i Cpr hanno già dimostrato di essere inutili per gestire i rimpatri, estremamente costosi e profondamente lesivi della dignità e dei diritti umani fondamentali, visto che si tratta di spazi semplicemente non degni di un paese civile*".

Secondo le organizzazioni aderenti alla rete il decreto dà "*il senso di un disegno non solo segregazionista, ma violentemente securitario e prevaricante delle istituzioni e comunità locali. Nella partita Cpr, infatti, entrano improvvisamente il Ministero della Difesa, le Forze Armate e Difesa S.p.A.. Inoltre i Cpr sono stati inseriti nella lista delle opere destinate alla sicurezza e alla difesa nazionale, al pari di caserme, basi missilistiche, poligoni di tiro, arsenali*".

Quest'ultima perversione vuol dire che per aprire un nuovo Cpr potranno essere attivate quelle "*procedure di somma urgenza*" che il nostro ordinamento prevede al verificarsi di pericoli imprevisti che determinano rischi per l'incolumità pubblica. È così che una persona, un richiedente asilo, viene trattato alla stregua di un cataclisma, di un'alluvione o di un terremoto.

Solo un modo, per la destra al governo, di continuare a governare spaventando le persone, cercando di aizzare l'elettorato italiano contro un nemico esterno, mentre il paese va a rotoli a causa di una classe politica inetta e incapace, forte coi deboli e debole coi forti.

Per la rete Accoglienza Non Governativa, "*continuare a considerare i movimenti migratori come un fenomeno eccezionale, come negli ultimi decenni, non permette di affrontare le sfide con le quali la società si deve confrontare. Occorre cambiare paradigma, trasformare ciò che i governi vedono come rischi e pericoli in opportunità di crescita sociale*".

Il Panopticon, metafora del controllo

CORRADO MARCETTI

Che il Panopticon, citato nei commenti giornalistici che hanno accompagnato la prima immagine dei "futuribili" nuovi Centri di permanenza e rimpatrio per i migranti voluti dal governo, non sia altro che una suggestione dovuta alla loro forma circolare, è una semplice evidenza. La "macchina della sorveglianza" ideata a fine '700 dal filosofo e giurista inglese Jeremy Bentham, per favorire il maggiore controllo visivo, auditivo e psicologico dei detenuti, fu all'epoca un'efficace rappresentazione degli orientamenti illuministici in campo penitenziario.

La struttura circolare dell'edificio prevedeva al centro la torre di guardia e sul perimetro le celle, l'una accanto all'altra per vari ordini sovrapposti. Il modello consentiva ai sorveglianti nella torre la visibilità su tutte le celle che affacciavano con i cancelli all'interno dell'edificio. Il Panopticon aveva una tale complessità geometrica e tecnologica che solo in alcuni luoghi trovò una concreta applicazione. Non è il caso dell'Ergastolo di Santo Stefano, citato nei documenti governativi, la cui forma a ferro di cavallo ricorda piuttosto quella di un impianto teatrale, seppure votato a spettacolo della pena.

Possiamo ritenere il Panopticon una metafora della modernità col sempre più esteso e capillare controllo esercitato sulla vita pubblica e privata delle persone e occuparci piuttosto dei programmati nuovi Cpr (in aggiunta ai 10 esistenti) per quel che se ne può dedurre dalle notizie, purtroppo incomplete, fuoriuscite sui giornali e dall'ideogramma di corredo. Quest'ultimo raffigura una banale disposizione radiale di container detentivi, composti da moduli cosiddetti abitativi e una rotonda centrale, secondo uno schema compositivo ripreso dalla geometria carceraria ottocentesca, orientata al più agevole isolamento in caso di rivolta. Il complesso, organizzato in maniera funzionale al pattugliamento perimetrale e alla circolazione della sorveglianza interna, dovrebbe contenere anche i prefabbricati dedicati ai presidi della polizia di stato, del corpo di guardia, dei vigili del fuoco, della società incaricata della gestione del Centro.

Va a merito del quotidiano "Domani" aver reso pubblici i documenti al riguardo anche se purtroppo mancano molti elementi descrittivi del modello dei nove Cpr che il Governo intende realizzare e dei due da collocare in caserme da ristrutturare (in ennesima riproposizione in salsa detentiva). Il disegno presentato è pressoché un "criptogramma" piuttosto che una planimetria illustrativa del progetto. Eppure a suo modo è rivelatore della volontà realizzativa di chi lo ha concepito. A partire da quella di contrassegnare, non solo ideologicamente, un'ulteriore stretta securitaria nel para-carcerario amministrativo destinato ai migranti, privi di regolare titolo di soggiorno, trattenuti senza reati e senza diritti e stabilire un modello di riferimento per i Cpr, oggi caratterizzati da una varietà delle strutture utilizzate.

Altrettanto evidente è la spinta ad ottimizzare i costi di realizzazione ma sia su questi che su quelli di gestione si tratta di pura velleità. Completamente illusori appaiono pure i tempi preventivati per la realizzazione e la futura attivazione che non tengono conto di una quantità di fattori tra cui la dichiarata contrarietà (è il caso della Regione Toscana) e l'opposizione insorgente nei territori indicati nella lista presentata. Certo resta invece il tetto dei 18 mesi da trascorrere, in attesa di esecuzione di provvedimenti di espulsione, nella quotidianità coatta più allucinante, come testimonia l'esperienza venticinquennale (sotto varie sigle) dei Cpr, in strutture collocate nel più lontano possibile dai centri abitati, piccoli lager vicino a scali aeroportuali o nodi autostradali.

